

CCXXIII SEDUTA

MERCOLEDI' 10 GENNAIO 1968

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Elezione di un rappresentante della Regione nel Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia:	
PRESIDENTE	4635
(Risultato della votazione)	4635
Interpellanze (Svolgimento):	
MELIS G. BATTISTA	4629
GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	4627
ATZENI ANGELINO	4629
Proposte e disegno di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani» (74); «Concessione di un assegno a favore degli artigiani» (75); «Concessione di un assegno a favore degli artigiani con carico familiare» (83). (Continuazione della discussione congiunta):	
GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	4632
PRESIDENTE	4634
OCCHIONI	4635

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze.

Per prima viene svolta una interpellanza Sotgiu - Melis - Torrente - Birardi - Nioi - Manca agli Assessori all'agricoltura e foreste e al lavoro.

Se ne dia lettura.

DEFRAIA, Segretario:

«per sapere se risulta loro che alcune migliaia di braccianti agricoli, uomini e donne, sono stati cancellati dagli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli e che altri, in numero maggiore, rischiano di essere cancellati in un futuro assai prossimo. Le cancellazioni avvengono sulla base del criterio, assunto dagli uffici competenti, di valutare il diritto dei lavoratori all'iscrizione non sulla base delle giornate di lavoro dipendente effettivamente prestate ma in relazione al numero delle giornate che ritiene opportuno riconoscere il datore di lavoro, il quale, in conseguenza degli oneri che a seguito dell'iscrizione dovrebbero derivargli, è portato a non dichiarare, o a dichiarare nella misura minore possibile, la manodopera assunta alle proprie dipendenze. I sottoscritti chiedono di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per rimuovere questa situazione che danneggia un vasto strato di lavoratori fra i più disagiati dell'Isola che si vedono privati dei loro diritti elementari. Chiedono di sapere: l'azione che si intende svolgere per fare in modo che l'ottenimento di questi diritti non sia condizionato agli interessi dei datori di lavoro; e se non ritengano opportuno, stante anche le modalità con cui si svolge in agricoltura il collocamento, di

condurre un'azione per ottenere la reiscrizione dei lavoratori esclusi e per bloccare le cancellazioni dagli elenchi anagrafici fino a quando non si creeranno le condizioni per garantire a tutti i lavoratori agricoli e alle loro famiglie l'assistenza, la previdenza e gli assegni familiari, nella stessa misura in cui viene corrisposta ai lavoratori dell'industria». (117)

PRESIDENTE. L'onorevole Melis Giovanni Battista ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel corso dell'anno 1967 alcune migliaia di lavoratori agricoli (in particolare nella Provincia di Cagliari) sono stati esclusi dagli elenchi anagrafici che danno diritto, fra l'altro, all'assistenza, alla previdenza e al sussidio di disoccupazione. Già in passato in alcuni paesi vennero denunciati episodi di questo genere e noi abbiamo avuto occasione di richiamare l'attenzione dell'Assessore competente. Esiste il pericolo che anche nel corso di quest'anno altre migliaia di lavoratori possano essere cancellati dagli elenchi anagrafici. Il fatto è assai grave perchè si mettono in pericolo le conquiste realizzate dai lavoratori agricoli negli ultimi venti anni. Tutti sappiamo che è in crisi il sistema previdenziale e che questa crisi tocca in particolare i settori dell'agricoltura. La crisi si manifesta con il metodo sbagliato di determinare i soggetti aventi diritto all'assistenza e nel carattere burocratico degli organi che sono preposti all'accertamento dei lavoratori che hanno diritto ad essere iscritti negli elenchi anagrafici e degli stessi organi che gestiscono gli enti previdenziali e mutualistici. Questo ha consentito, e consente tutt'ora, alle grandi aziende agrarie di evadere il pagamento dei contributi mutualistici e in modo particolare i contributi unificati con l'aggravio degli oneri a carico dell'azienda coltivatrice diretta. Questo fatto sta portando anche all'esodo forzato dalle campagne dell'Isola di migliaia e migliaia di lavoratori dell'agricoltura. Perchè avviene la cancellazione di

questi lavoratori dagli elenchi anagrafici? Si potrebbe dire che i lavoratori sono in diminuzione e che la cancellazione è dovuta a questa circostanza. Vorremmo però richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore e del Consiglio sul fatto che la cancellazione non avviene nei paesi dove l'agricoltura è in crisi ma (e questo risulta anche dalla risposta scritta ad una nostra precedente interrogazione) avviene anche e soprattutto nei centri dove l'agricoltura è in evoluzione. Il fatto è che il metodo di accertamento dei lavoratori agricoli che hanno diritto ad essere iscritti negli elenchi anagrafici è sbagliato; intanto sono state esautorate le Commissioni comunali alle quali questo compito doveva essere demandato, mentre chi decide, chi determina la formazione e l'aggiornamento degli elenchi anagrafici sono gli uffici dei contributi unificati e i collocatori comunali. E' vero che ai lavoratori è data la facoltà di ricorrere per ottenere la reiscrizione negli elenchi, però per ottenere questo i lavoratori devono produrre la documentazione delle giornate di lavoro prestate. E' noto che i datori di lavoro non rilasciano dichiarazioni in proposito, perchè nessuna legge li obbliga e perchè una dichiarazione sulle giornate effettivamente pagate significa pagare altri oneri che loro cercano di non pagare. Questa situazione riteniamo possa essere sanata secondo le proposte dei lavoratori e degli organizzatori sindacali. Noi riteniamo che il collocamento non debba essere un servizio burocratico fatto da funzionari dell'ufficio del lavoro, ma debba essere un servizio sociale da affidarsi alle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Chiediamo inoltre che le Commissioni comunali abbiano maggiore credito di quanto non abbiano finora; risulta infatti che le cancellazioni avvengono, non solo all'insaputa ma molte volte anche contro il parere delle Commissioni comunali. Siamo addirittura arrivati, onorevole Assessore, alla persecuzione giudiziaria dei lavoratori, metodo al quale mai sino ad oggi si era fatto ricorso. Si verificano casi di lavoratori accusati di essere stati iscritti arbitrariamente negli elenchi e denunciati per aver goduto di prestazioni alle quali, se-

condo gli uffici, non avrebbero avuto diritto. Siamo ben lontani, come si vede, dalla parificazione del trattamento previdenziale al quale tende la lotta dei lavoratori e l'azione sindacale.

In luogo della parificazione sindacale noi assistiamo alle cancellazioni arbitrarie che non consentono ai lavoratori di godere di una legittima residenza per far fronte a questa azione degli uffici dei contributi unificati e dei collocatori comunali. Noi chiediamo che la Giunta regionale si interessi vivamente di questa questione. Noi non possiamo rimanere indifferenti al fatto che una delle categorie più povere dell'Isola, più disagiate della nostra Isola, venga privata anche di quei diritti elementari che dovrebbe essere compito dello Stato garantire a tutti i cittadini.

Noi chiediamo che la Giunta regionale intervenga perchè gli uffici competenti sospendano le cancellazioni dagli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli e perchè i lavoratori ingiustamente cancellati vengano reinscritti e reintegrati nei loro diritti. Noi riteniamo che questo non sia però sufficiente; riteniamo che la Giunta debba intervenire presso il Governo perchè venga attuata la riforma del sistema previdenziale, nello spirito e sulla base dei principi dell'articolo 38 della Costituzione che assegna allo Stato il compito di garantire la tutela della sanità e della assistenza a tutti i cittadini, perchè venga realizzato un servizio sanitario nazionale che ponga fine alle discriminazioni e alla condizione di inferiorità delle donne, dei lavoratori agricoli e dei contadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La questione sollevata dai colleghi interpellanti è di indubbia rilevanza anche se ci sembra che il meccanismo previsto dalle leggi sia abbastanza preciso e tale da garantire i lavoratori interessati. Dopo la sentenza della Corte Costituzionale numero 36 del 26 giugno 1962, che ha dichiarato la illegittimità del sistema pre-

suntivo di accertamento della mano d'opera agricola, sono state emanate: la legge 5 marzo 1963, la quale, all'articolo 1, ha prorogato la validità degli elenchi in vigore dal 25 giugno 1962 fino al 1965, stabilendo che gli Uffici del Servizio provvedano alle nuove iscrizioni su domanda del lavoratore e alla cancellazione sentite apposite commissioni comunali. E' stata emanata inoltre la legge 18 dicembre 1964, che ha prorogato la efficacia della disposizione dell'articolo 1 sino all'annata agricola del 1967.

Gli uffici dei contributi unificati hanno pertanto dovuto provvedere alla esecuzione di norme applicative le quali consentono appunto di regolarizzare gli elenchi mediante la cancellazione di coloro che hanno perso il diritto all'iscrizione oppure risultano abusivamente iscritti.

Ci sembra opportuno a questo punto riferire i dati relativi alla azione condotta dagli uffici dei contributi unificati. Negli anni dal 1962 al 1965 la consistenza numerica dei lavoratori iscritti negli elenchi ammontava a 46.335 unità nel 1962, 42.133 nel 1963, 31.371 nel 1964, 35.208 nel 1965 e 35.788 nel 1966. Nello stesso periodo di tempo sono stati adottati, quindi, provvedimenti di cancellazione per 10.547 persone, pari ad una contrazione del 22,77 per cento, considerando come base le risultanze del 1962. Se si ha riguardo, poi, ai motivi per i quali tali cancellazioni nel numero complessivo di 10.547 sono state effettuate, si osserva che: a) - Nel 1963 il 20 per cento è da attribuire ad emigrazione; l'1,56 per cento a decesso; il 43,41 per cento a passaggio ad altri settori produttivi; l'1,19 per cento ad assolvimento degli obblighi di leva; il 33,48 ad iscrizioni non legittime. b) - Nel 1964 il 14,59 è da attribuire ad emigrazione; il 2,60 a decesso; il 22,64 al passaggio ad altri settori produttivi; l'1,48 ad assolvimento degli obblighi di leva; il 58,69 ad iscrizioni non legittime. c) - Nel 1965 il 13,86 è da attribuire ad emigrazione; l'1,74 a decesso; il 22,20 a passaggio ad altri settori produttivi; l'1,37 ad assolvimento degli obblighi di leva; il 60,83 ad iscrizioni non legittime. d) - Nel 1966 il 14,60 è da attribuire ad emigrazio-

ne; il 2,60 a decesso; il 22,60 a passaggio ad altri settori produttivi; l'1,50 ad assolvimento degli obblighi di leva; il 58,70 ad iscrizioni non legittime.

Da questi dati, ed in particolare da quelli relativi al 1966, si deduce, perciò, che per il 41,30 i provvedimenti si riferiscono a fatti ricorrenti e giustificati, per il 58,70 a posizioni accertate come abusive.

Le cancellazioni sono state operate — nel rispetto della vigente legislazione — sentito il parere obbligatorio delle Commissioni comunali. Talvolta sono state le Commissioni stesse ad avanzare le proposte (come ad esempio le Commissioni di Cabras e Decimoputzu, che hanno richiesto la cancellazione rispettivamente di 216 e 512 persone).

Contro i provvedimenti di cancellazione, sono stati proposti i seguenti ricorsi amministrativi, a norma dell'articolo 12 del R.D. 24 settembre 1940, numero 1949: nel 1962, 277; nel 1963, 107; nel 1964, 121; nel 1965, 111; nel 1966, 181.

L'esiguo numero dei ricorsi proposti starebbe ad indicare che i provvedimenti di cancellazione adottati dall'Ufficio Contributi Unificati, riguardavano persone che avevano perduto il diritto a rimanere iscritte negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli.

Si deve fare presente, infine, che giusta l'articolo 1 della ricordata legge numero 322 del 1963, le iscrizioni negli elenchi sono avvenute in base ai dati dichiarati (con apposito foglio di accertamento) dal lavoratore interessato, sottoposti dagli Uffici contributi unificati ai prescritti controlli.

Ad ogni buon fine, l'Assessorato ha preparato una lettera agli Uffici dei Contributi unificati, segnalando l'opportunità che le esclusioni siano vagliate con la massima attenzione in modo da ridurre al minimo la possibilità di errori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS GIOVANNI BATTISTA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non

posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore perchè i dati fornitici lungi dallo smentirle confermano le nostre preoccupazioni. I dati citati dall'onorevole Assessore sull'esiguità dei ricorsi contro le cancellazioni non ci possono trovare soddisfatti, per il fatto che le Commissioni comunali sono state esautorate e chi oggi provoca le cancellazioni sono l'Ufficio dei Contributi Unificati ed i Collocatori comunali. Se il lavoratore non ricorre è perchè il ricorso deve essere basato su una dichiarazione del datore di lavoro che sostenga di aver avuto alle sue dipendenze (per un certo numero di giornate) quel lavoratore. Una conseguenza di questa dichiarazione è che il proprietario verrà gravato di contributi unificati. D'altra parte la circolare del Ministero del lavoro non dice che l'unico elemento che deve essere preso in considerazione è la dichiarazione del datore di lavoro, ma dice: il ricorso deve essere corredato dalla dichiarazione del datore di lavoro, dalla dichiarazione del lavoratore, da accertamenti che devono essere fatti dall'Ufficio di collocamento e dagli accertamenti che devono essere fatti da un funzionario dell'Ufficio del lavoro. I sindacati non hanno alcun potere di intervenire, anche perchè sull'avviamento al lavoro in agricoltura non si ha nessun controllo; il lavoratore infatti non passa attraverso l'Ufficio di collocamento e il proprietario è libero di assumere e di licenziare quando e come vuole.

Noi chiediamo che la Giunta conduca, sia nei confronti del Governo, sia nei confronti degli uffici competenti, un'azione tendente a superare questa situazione per dare una parvenza di democrazia al collocamento, per restituire alle Commissioni comunali i poteri che sono stati loro tolti sul controllo delle cancellazioni. Oggi le Commissioni comunali sono l'unico strumento che possa opporsi alle cancellazioni proposte d'ufficio dal servizio dei Contributi unificati: i lavoratori non possono opporsi validamente e perciò non ricorrono.

Noi vogliamo che questa situazione venga modificata attraverso la legislazione nazionale e attraverso un intervento presso gli Uffici dei Contributi unificati. Non deve essere am-

nesso che questi Uffici continuino a fare quello che hanno fatto per dieci anni (che è una cosa vergognosa), denunciare cioè i lavoratori per contribuzioni percepite. E' una cosa odiosa e vogliamo pregare l'Assessore di intervenire perchè ciò non avvenga più. Non possiamo quindi dichiararci soddisfatti e chiediamo un maggiore impegno da parte della Giunta per la soluzione del problema.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Atzeni Angelino - Sotgiu - Raggio - Atzeni Licio - Congiu all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

Se ne dia lettura.

DEFRAIA, Segretario.

«per chiedere se abbia accertato le cause del tragico infortunio verificatosi nella miniera della Montevecchio (Montecatini) il 6 febbraio 1966, in conseguenza del quale un operaio ha perduto la vita ed un altro è rimasto gravemente ferito, e se non ritenga opportuno predisporre le misure per definire le responsabilità e rendersi conto così delle condizioni di lavoro e di particolare sfruttamento praticate nelle miniere di Montevecchio e delle tragiche conseguenze che ne sono derivate, particolarmente in quest'ultimo anno. La presente interpellanza ha carattere d'urgenza». (42)

PRESIDENTE. L'onorevole Atzeni Angelino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

ATZENI ANGELINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 9 di febbraio 1966 (cioè 23 mesi or sono) un mortale infortunio in un cantiere delle miniere di Montevecchio (e il preoccupante e continuo verificarsi di gravi e sempre più frequenti infortuni nelle nostre miniere) ha indotto il nostro Gruppo a presentare a questo onorevole Consiglio la interpellanza in discussione. Il ritardo nella risposta farebbe pensare (e non è giusto dubitare in quanto ancora non la conosciamo) ad una accuratissima inchiesta da parte degli organi competenti in merito ad una situazione gravissima quale è quella che si sta verificando nelle miniere sarde.

Un minatore muore sotto una frana nelle miniere di Montevecchio, un altro compagno, dopo essere stato liberato dalla frana che aveva mezzo sepolto anche lui, viene trasportato d'urgenza all'ospedale di Iglesias in gravi condizioni. Questo annunciò la radio, mentre invece, per ore ed ore ancora i compagni di lavoro cercavano con ogni mezzo di strappare, dai ferri contorti e dai massi di materiale, il corpo orrendamente sfigurato di Renzo Mannias e del suo compagno. Spiegazioni? Una disgrazia sul lavoro come tantissime ne succedono. In questo modo quasi sempre si liberano dall'impiccio di troppe discussioni anche coloro i quali in moltissime occasioni potrebbero essere, se non del tutto in parte, responsabili di quanto accade agli operai alle loro dipendenze.

Certo non è facile per molti di noi farsi un quadro reale di come si lavora all'interno delle miniere.

D'altronde ciò non si può neanche pretendere, anche se qualcosa si potrebbe chiedere a tutti ed in primo luogo all'onorevole Assessore al lavoro. Si potrebbe chiedere per esempio che si ottenga dai padroni delle miniere il rispetto almeno delle leggi vigenti e di tutte le disposizioni che consentono al minatore di lavorare con maggiori garanzie nelle già tanto pericolose miniere. Ed anche un'altra cosa credo sia necessario chiedere. L'incidente che ha colpito il giovane lavoratore (come tanti altri), che molto avrebbero potuto ancora dare allo sviluppo ed al progresso della nostra società, poteva essere evitato? Chi pensa solo alla fatalità o al destino può rimanere in dubbio, ma chi per 24 anni ha vissuto gli stessi pericoli dei minatori può dirvi che Renzo Mannias non doveva morire in quel modo, se la irresponsabilità degli uomini che dirigono il lavoro non arrivasse alla inumana considerazione che l'operaio è un comune attrezzo e se la sete di guadagno delle industrie non imponesse ritmi insopportabili di lavoro con mezzi inadeguati e spese volte logori agli operai. L'importante è andare avanti (costi anche la vita umana non ha più importanza). L'obiettivo dev'essere raggiunto a tutti i costi perchè l'ingegnere, il capo ser-

vizio, il sorvegliante possano prendere a fine mese i premi loro spettanti se riescono a far rendere agli operai il tanto necessario per raggiungere la produzione prefissata. Non importa se il minerale è bagnato dal sangue dei lavoratori. Le qualifiche non vengono rispettate, l'operaio deve fare di tutto: il manovale, l'operaio specializzato, insomma tutto quello che serve. Che abbia la capacità o meno non interessa; l'importanza è che tutto sia fatto con l'organico a disposizione. In questo modo non può non verificarsi un quadro differente da quello che l'ultimo anno in questione ci ha purtroppo dato. A Montevecchio (e solo nei cantieri che appartengono alla giurisdizione di Guspini): infortuni da 10 a 20 giorni di cura, 89; infortuni con oltre 20 giorni di cura, 14; infortuni sino a 10 giorni di cura, 264; infortuni senza indicazione di giorni di cura, 7; infortuni mortali, 2; totale 376.

Questa purtroppo è la triste situazione in cui vivono 1500 operai della miniera di Montevecchio, nella sola giurisdizione di Guspini. Se teniamo conto che circa il 30 per cento in un anno era stato colpito da infortuni più o meno gravi e se aggiungiamo a questi quelli che ogni anno vengono colpiti da silicosi ci accorgiamo che quasi nessuno si salva. Eppure nel Guspinese e dintorni l'unica risorsa è quella di fare il minatore; dobbiamo anche ricordare che la esuberanza di manodopera consente ai dirigenti della società (disagiato com'è questo tipo di lavoro) anche la possibilità di scegliere uomini disposti a tutto e di poter quindi disporre di loro come meglio credono. I dirigenti sanno che per poter sfamare le loro famiglie i lavoratori hanno bisogno di qualche lira in più di quella che purtroppo è il misero salario. In questo modo hanno la possibilità di obbligare l'operaio ad espletare lavori che non sono di sua competenza e così esporsi a pericoli maggiori di quelli cui solitamente è esposto. Il bisogno di lavoro non consente di rifiutare un ordine anche se si è cosciente che (quando tutto va bene) si potrà vivere per soli 35-40 anni. Questa è l'età che difficilmente, se non con qualche anno di sanatorio, riesce a superare un minatore che non sia entrato troppo giovane in miniera.

C'è qualche regolamento che il progresso e il sistema hanno piano piano fatto dimenticare ai dirigenti delle miniere, per esempio che i lavoratori impiegati nel sottosuolo devono essere a vista l'uno dell'altro. In questi ultimi tempi si verificano casi in cui un operaio lavora a chilometri e chilometri di distanza dai pozzi di estrazione anche da solo. Il locomotorista (ed è il suo un lavoro molto pericoloso), percorre distanze di parecchi chilometri, con treni carichi di materiale, da solo, mentre pochi anni fa non poteva avviare la macchina se non aveva l'aiuto al suo fianco. Gli ingabbiatori, a 200-300 metri di profondità, lavorano da soli; specialmente al terzo turno in cui di solito si fa solo estrazione, a manovrare vagoni, che, secondo il materiale, pesano due o tre tonnellate.

L'addetto alla manutenzione, i giorni di festa, deve andare a controllare ed ingrassare da solo le pompe senza che in miniera ci sia nessun altro. Questo anche se le macchine in marcia hanno motori da 80 e 100 cavalli. E le macchine non si fermano da sole se all'operaio cade un attrezzo o si impiglia la tuta negli ingranaggi. I carichini, con sacchi carichi di dinamite, giungono a fornelli da 30 o 40 metri di altezza con scale sulle quali è difficile salire anche avendo le mani libere. E tante e tante altre ingiustizie si verificano che certo sarebbe tempo di porvi rimedio.

Noi presentammo questa interpellanza chiedendo anche che aveva carattere di urgenza con la speranza che gli organi che noi riteniamo più qualificati ed inoltre più responsabili del trattamento che le aziende fanno ai lavoratori, prendessero una buona volta le misure necessarie. Il tempo trascorso dalla presentazione dell'interpellanza a oggi credo sia stato sufficiente perchè la Giunta possa riferire se è stata fatta l'inchiesta e quali sono i risultati.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al

lavoro e pubblica istruzione. Gli accertamenti sul caso del tragico infortunio verificatosi nelle miniere della Montevecchio, in conseguenza del quale un operaio ha perduto la vita ed un altro è rimasto gravemente ferito, sono stati svolti dal Corpo delle miniere e il risultato di questi accertamenti, in conformità alle norme di polizia mineraria, è stato trasmesso all'Autorità giudiziaria ed è tutt'ora vincolato dal segreto istruttorio. Da notizie assunte presso l'ufficio competente, risulta che l'infortunio è avvenuto alle ore 12 del 7 febbraio, nell'ambito della coltivazione Montevecchio terzo, in un cantiere di coltivazione del livello FAIS, ricadente nella sezione Casargiu.

La coltivazione che interessa un incassamento filoniano entro rocce schistose con mineralizzazione in blenda accompagnate da quarzo e siderite, procede verso l'alto con il metodo del gradino montante. Si tratta di un metodo di coltivazione tradizionale nelle miniere metallifere della Sardegna e che, a giudizio degli organi competenti, dovrebbe offrire garanzie di sicurezza. Al momento dell'infortunio la galleria presentava — sempre ci dicono gli organi competenti — buone condizioni di stabilità e non si erano manifestati, sino a quel momento, indizi di pericolo. L'incidente è avvenuto mentre i due operai erano intenti a «rinterzare» i quadri della armatura della galleria. Una frana abbatteva parte dell'armamento e investiva gli operai. Uno di questi, purtroppo, decedeva, mentre l'altro riportava ferite non mortali e veniva portato in salvo dalle squadre di soccorso. Per quanto riguarda le misure di sicurezza (e in questo senso abbiamo interpellato il Corpo delle miniere) gli accertamenti eseguiti (sempre secondo il Corpo delle miniere perchè evidentemente noi non abbiamo altra possibilità di indagine) gli accertamenti non hanno posto in evidenza inosservanze a specifiche norme di polizia mineraria. L'armamento usato era quello normalmente messo in opera nei gradini di coltivazione e anche in quel cantiere fino ad allora esso aveva sempre risposto allo scopo. Certamente l'autorità giudiziaria non

mancherà di fare piena luce sulle circostanze dell'infortunio e di accertare le eventuali responsabilità.

Per quanto riguarda le condizioni di lavoro praticate nel sottosuolo, l'Ufficio distrettuale minerario di Iglesias conferma che la direzione tecnica delle miniere Monteponi-Montevecchio rispetta le norme di polizia mineraria e assicura che l'Ufficio svolge un costante controllo affinché, oltre alle norme di polizia, siano applicate anche quelle regole che l'evoluzione tecnica e l'esperienza consigliano in questo campo. Da parte mia, come Assessore al lavoro, confermo l'atteggiamento di vigilanza e assicuro che interverrò con la massima energia e prontezza ogni qual volta dovessero manifestarsi situazioni che possono pregiudicare l'incolumità fisica nel posto di lavoro. Posso comunicare all'onorevole interrogante che proprio nei prossimi giorni abbiamo convocato il responsabile del Corpo delle miniere per un esame generale della situazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Angelino Atzeni per dichiarare se è soddisfatto.

ATZENI ANGELINO (P.C.I.). Ringrazio l'Assessore degli impegni che ha preso, ma non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta. Se mi consente l'onorevole Assessore, il Mannias è morto, secondo me, a causa delle manchevolezze che ho descritto prima. Il Mannias non aveva la possibilità di rifiutarsi di compiere un lavoro che richiede una preparazione e una esperienza che egli non poteva assolutamente avere, pur essendo intelligente ed esperto in altri lavori. E' morto perchè i mezzi che aveva a disposizione erano inadeguati e vecchi. E in questo Consiglio poi si impiegano due anni per rispondere a una interpellanza che, per il suo carattere, avrebbe dovuto ottenere risposta immediata. E' morto infine perchè si consente ai dirigenti dell'industria mineraria di violare tutte le norme in vigore per la sicurezza dei lavoratori.

Continuazione della discussione congiunta delle proposte di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani» (74); «Concessione di un assegno a favore degli artigiani» (75) e del disegno di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani con carico familiare». (83)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della proposta di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani»; della proposta di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani»; e del disegno di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani con carico familiare».

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Non potevano esserci opposizioni al provvedimento in discussione, nè ci sono state durante la trattazione in aula e, ancor prima, in Commissione.

Anche se ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non è strutturale, nè incide sulla realtà economica in termini di sviluppo, tutti i settori del Consiglio si sono pronunciati da tempo perchè l'iniziativa venisse portata avanti, presentando proposte di legge, più o meno concordi, non solo nelle linee generali, ma anche in quelle particolari.

Il fatto è che tutti siano consci che lo stato attuale della nostra economia richiede un tipo di intervento che serva a sorreggere, a dare respiro ai vari settori produttivi, in attesa di un rilancio che avvenga appunto in un quadro strutturale più ampio.

Ciò era alla base dell'intervento che la Regione Sarda ha fatto concedendo ai coltivatori diretti gli assegni familiari, precedendo lo Stato e le altre Regioni autonome. Ciò è anche alla base dell'odierno provvedimento a favore degli artigiani, per i quali ancora una volta la Regione Sarda precede lo Stato, facendo, rispetto ad esso, come ha detto l'onorevole Puddu, da battistrada.

E' stato giustamente rilevato che questa benemerita categoria di lavoratori autonomi, assolve una preminente funzione nel periodo bellico e post-bellico in virtù di una capillarità in grado di coprire le esigenze locali, an-

corchè modeste, si è trovata, nel clima competitivo del periodo successivo al conflitto, con strutture economicamente non valide e tecnicamente inadeguate per reggere il confronto con settori più facilmente portati ad un rapido adeguamento alle nuove esigenze di mercato.

La Regione è intervenuta nel settore massicciamente negli scorsi anni (si può dire dalla sua nascita, dal 1949) e continua ad operare in questa direzione: sono di fronte all'assemblea provvedimenti che affrontano in maniera diversa e certamente nuova i contributi e soprattutto il credito a favore degli artigiani. Si è cioè alla vigilia di una revisione strutturale degli indirizzi, che, è prevedibile, darà nuovo respiro e prospettiva alla categoria.

Il provvedimento odierno è però la premessa a tutto ciò: si innesta nella situazione e nel momento che la Sardegna attraversa, nella atmosfera delle crisi ricorrenti della pastorizia, delle calamità naturali per le quali, così a lungo, abbiamo discusso, nel clima che si è andato diffondendo di insicurezza economica.

Un intervento finanziario di un certo rilievo (come lo prevede la legge), aggiunto all'intervento, anch'esso massiccio, in favore dei vecchi (che entro il prossimo mese avrà totale applicazione per migliaia di anziani contadini ed artigiani), aggiunto ancora al prossimo intervento per gli assegni familiari ai coltivatori diretti, può costituire certamente motivo di tonificazione generale, tale da far scomparire, o allentare per lo meno, il clima di insicurezza del quale parlavamo.

Mi rendo conto (ed è una obiezione che ho fatto da tempo a me stesso), che le esigenze di acceleramento dello sviluppo avrebbero consigliato di gettare ogni risorsa nei settori più direttamente produttivi, ma c'è pure del vero nell'affermazione dell'onorevole Zucca (del resto anticipata da molti di noi allorchè discutemmo la prima legge per gli assegni ai coltivatori diretti) che il balzo dell'economia va determinato soprattutto col Piano di rinascita e che il bilancio ordinario deve assolvere in forte misura a compiti di carattere sociale, imposti dalla realtà esistente ma soprattutto

dalla necessità di assecondare quello sviluppo.

Mi sembra infatti che debba affermarsi che il valore del provvedimento in discussione non è quello di assolvere a compiti pietistici fini a se stessi, ma di assumere maggior rilievo se è premessa e deve innestarsi, come si innesta, in un più largo quadro di provvidenze a favore della categoria degli artigiani sardi, predisposte dalla Giunta e di imminente discussione in questo Consiglio.

Queste considerazioni, questa nostra volontà indiscutibile e matura di andare incontro agli artigiani, ci fanno respingere quanto ha affermato ieri l'onorevole Manca, il quale ha sottolineato maliziosamente il ritardo col quale il disegno di legge della Giunta è arrivato in aula (rispetto alle proposte di legge) e insinuato che la Giunta è stata tirata per i capelli dalle opposizioni. La verità è che l'onorevole Manca già si sente in clima di ebollizione elettorale, perchè, in caso contrario, avrebbe dato atto che i partiti rappresentati in Giunta già da tempo esplicitamente si sono pronunciati a favore degli assegni familiari agli artigiani. Per rinfrescare la memoria all'onorevole Manca diremo che la concessione degli assegni familiari agli artigiani era un punto del programma elettorale della Democrazia Cristiana per le elezioni regionali del 1965 ed argomento discusso in numerose riunioni ed assemblee nelle tre Province. Stiamo adempimento adesso alla promessa fatta ai nostri artigiani, e (non abbiamo alcuna preoccupazione in proposito) essi crederanno a noi. Così come ci crederanno quando diremo loro che la Giunta, facendo decorrere la legge dal primo gennaio 1968, ha compiuto il massimo sforzo possibile.

Non c'è dubbio che una anticipata decorrenza al primo di luglio 1967 comporterebbe un onere non attualmente sopportabile dalla Regione. E' vero che si erano create aspettative, come è stato detto, e nessuno può mettere in dubbio che a queste aspettative avremmo voluto rispondere positivamente, ma è evidente che il reperimento di 900 milioni (tanti sono quelli occorrenti) con un bilancio che ha visto il decurtamento di voci significative, costituisce indubbiamente impresa pressochè

impossibile. Nè vale a risolvere il problema la soluzione che ci è stata suggerita di destinare lo stanziamento del 1968 agli assegni del 1967 e così via negli anni futuri. E', questo, un modo di allontanare il problema, di fronte al quale però, prima o poi, ci troveremo con intatte le difficoltà odierne. E' preferibile dire subito che per il 1967 gli assegni non ci saranno. Gli artigiani sanno che questa legge rappresenta un fatto nuovo, un fatto determinante, ci auguriamo, anche per gli artigiani del resto d'Italia, che aggiunge un anello nel cammino per un sistema di sicurezza sociale del quale già in Sardegna si intravedono le linee maestre. Sono certamente consci che questa è una legge importante e che attraverso di essa raggiungono obiettivi di fondo, indipendentemente dalla decorrenza anticipata e dal vantaggio materiale che ne avrebbero potuto trarre.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul provvedimento odierno, non c'è dubbio, va liberata dalle tentazioni, senza dubbio facili, di questa vigilia preelettorale: se noi accettassimo una certa impostazione ci troveremmo di fronte ad una legge che graverebbe sul bilancio del 1968 per due miliardi e settecento milioni, quale forse mai in Sardegna è avvenuto per un singolo provvedimento. E la cifra certamente salirebbe di molto se accettassimo la proposta dell'onorevole Lippi il quale vorrebbe portare a un milione e ottocentomila lire il reddito netto massimo dei beneficiari degli assegni familiari. Mi sembra opportuno riaffermare che il provvedimento ha per la Sardegna nell'attuale momento un significato preciso, che è quello di dare ossigeno a una categoria in difficoltà. Esso deve andare a beneficio degli artigiani poveri, di coloro i quali hanno necessità dell'intervento pubblico e non anche di coloro che non ne hanno bisogno. E' vero che l'istituto degli assegni familiari ha avuto una applicazione indiscriminata nel caso dei lavoratori dipendenti, ma così non è avvenuto nè da parte della Regione Sarda nè da parte dello Stato per i lavori autonomi, nei confronti dei quali si è sempre affermato per gli interventi la presenza di uno stato di bisogno. Nel settore

agricolo i provvedimenti hanno raggiunto i soli coltivatori diretti: sarebbe ingiusto pertanto che lo stesso metro non si usasse nel settore artigiano.

Diremo che, a nostro avviso, un massimo di 900 mila lire di reddito netto costituirebbe, come è stato affermato da vari colleghi, la misura più idonea ad ottenere i risultati che ci proponiamo. Non abbiamo una situazione statistica, nè gli uffici delle imposte dirette sono in grado di fornirla, ma riteniamo che, indipendentemente da ogni cosa, quel che deve farci decidere in un senso o nell'altro è l'impostazione del provvedimento diretto, lo ripetiamo, a sovvenire gli artigiani più deboli. Fatti salvi questi due ultimi punti (decorrenza e limite massimo di reddito netto tassabile per la complementare), mi sembra che la Giunta non abbia difficoltà ad accogliere taluni suggerimenti che ci sono pervenuti da alcuni colleghi.

Ci sembra che abbia ragione l'onorevole Medda, (e con lui l'onorevole Zucca e l'onorevole Marciano che hanno ripreso l'osservanza), quando afferma la esigenza di accogliere come prova del reddito, oltre la deliberazione dell'Ufficio delle imposte dirette, anche in sostituzione, un duplicato o una fotocopia della cartella esattoriale. E' evidente che in questa maniera si evita agli uffici finanziari un lavoro tanto gravoso da non poter essere svolto, o svolto con grande ritardo.

Ha ragione l'onorevole Puddu nel raccomandare di affidare alle Casse mutue operaie degli artigiani la erogazione degli assegni in base ad un principio di democrazia e di autogoverno. Hanno ragione i colleghi che hanno chiesto di dare valore alla legge soltanto sino a quando non interverrà lo Stato. Sono accoglibili taluni suggerimenti per semplificare le procedure di concessione degli assegni.

In buona sostanza, come dicevo all'inizio, non c'è nel Consiglio chi abbia riserve sul provvedimento a favore degli artigiani; la discussione ha puntato a rendere più agile e più aderente alle esigenze della categoria la legge. La Giunta ritiene pertanto di dover fare sue alcune esigenze che si sono manifestate. Devo, a questo punto, rendere nota al Consiglio

una perplessità che mi è stata manifestata e che riguarda la validità del voto che ci accingiamo ad esprimere sulla legge. La copertura predisposta nel disegno di legge in discussione non può essere utilizzata prima che sia intervenuta l'approvazione, da parte del Consiglio, del bilancio per il 1968.

La copertura stessa, infatti, fa riferimento alla riduzione dello stanziamento di un capitolo di spesa (fondo per nuovi oneri legislativi) e all'aumento della dotazione di un capitolo di entrata, entrambi del preventivo per l'anno 1968.

Non esistendo, giuridicamente, un bilancio 1968, non si può in modo alcuno procedere all'introduzione in esso delle variazioni di cui sopra. E ciò anche per un motivo pratico: per il fatto cioè che il Consiglio, nella sovranità delle sue decisioni, potrebbe non stanziare nulla per il fondo per i nuovi oneri legislativi, mentre potrebbe elevare, in sede di bilancio, lo stanziamento dell'entrata, che si vorrebbe aumentare con la legge in discussione, ad un livello tale da non consentire alcuna ragionevole variazione in più.

Per questi motivi sarebbe forse opportuno sospendere il voto dell'assemblea sulle norme finanziarie e sul complesso del disegno di legge fino a quando (presumibilmente entro la prossima settimana) non sarà stato approvato il bilancio di previsione 1968. Ogni altra soluzione (non si vede come si potrebbe altrimenti assicurare la copertura prescritta dall'articolo 81 della Costituzione) renderebbe sommamente probabile un rinvio della legge da parte del Governo centrale.

Sarebbe opportuno pertanto che la Presidenza ed i Capigruppo esaminassero il problema, sospendendo la seduta. (*Consensi al centro*).

PRÉSIDENTE. Questa Presidenza non ha niente in contrario ad accettare la richiesta, anche se in passato si sono già verificati casi come quello che stiamo affrontando. Non è la prima volta che il Consiglio legifera anche in periodo di esercizio provvisorio e, in analoghi casi, non c'è stata, da parte degli organi di controllo, nessuna opposizione. Tuttavia la questione merita di essere esaminata e so-

spendo perciò la seduta. Prego i Capigruppo ed il rappresentante della Giunta di trovarsi nel mio ufficio.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 30, viene ripresa alle ore 12 e 20).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

OCCHIONI (P.L.I.). Chiedo scusa, signor Presidente, ma vorremmo essere informati delle decisioni dei Capigruppo. E' vero che il Capogruppo rappresenta tutti i colleghi del Gruppo, ma questo avviene talvolta solo in teoria. Grazie.

PRESIDENTE. Credevo che la votazione indicasse al Consiglio quale era stata la decisione assunta. I Capigruppo e la stessa Giunta hanno convenuto che le preoccupazioni affacciate non avevano motivo di essere e appunto per questo ho messo in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

La discussione degli articoli avviene sul testo della Commissione; è però necessario che l'Assessore e i Capigruppo tengano conto che sono stati concordati alcuni emendamenti che non sono ancora pervenuti alla Presidenza.

Poichè tutti i colleghi hanno diritto di conoscere questi emendamenti, sospendo la discussione delle proposte e del disegno di legge.

Elezione di un rappresentante della Regione nel Consorzio Autonomo del porto di Civitavecchia.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un rappresentante della Regione Sarda presso il Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia ai sensi dell'articolo 8 della legge 9 febbraio 1963, numero 223. Ogni consigliere segnerà nella scheda che sarà distribuita un solo nome. Risulterà eletto il consigliere che avrà ricevuto il maggior numero di voti.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione.

presenti	63
votanti	62
maggioranza	32
astenuti	1

Hanno ottenuto voti:

Ghinami	31
Biggio	2
Costa	1
Macis Elodia	1
schede bianche	27

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Biggio - Bernard - Birardi - Cabras - Campus - Contu Anselmo - Contu Felice - Costa - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Farre - Floris - Fois - Frau - Gardu - Ghinami - Ghirra - Giagu - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Medde - Melis Giovanni Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocchi - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pedroni - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Sotgiu).

PRESIDENTE. Proclamo eletto l'onorevole Ghinami.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1968